

Problemi all'udito non diagnosticati

Fonte: Attilio Levolella – dirittoegiustizia.it

Ristoro economico ridotto rispetto a quello richiesto dal legale della famiglia. Decisiva la constatazione che il bambino, divenuto un ragazzo, ha superato i problemi vissuti in tenera età. Risarcito anche il danno morale ed esistenziale subito dalla madre.

Per alcuni anni è stato considerato un bambino con problemi psichici. Poi si è scoperto che, in realtà, i medici avevano commesso un clamoroso errore, non diagnosticando in lui un evidente problema all'udito, problema risolvibile, peraltro, con una semplice protesi. Perciò, per gli anni di sofferenza patiti da lui e dalla madre, i Giudici hanno condannato un Centro specialistico privato e un'Azienda sanitaria locale, ritenendo colpevoli le due strutture e imponendo loro di versare ai genitori del bambino oltre 72mila euro come ristoro economico per il danno causato dalla ritardata diagnosi di sordità e 20mila euro per il danno morale ed esistenziale patito, in particolare, dalla madre del bambino.

L'origine della vicenda risale ad oltre venti anni fa, quando sul bambino, che ha appena dodici mesi di vita, vengono effettuati, su indicazione del pediatra, alcuni esami di approfondimento sulle sue capacità uditive. I test eseguiti, ossia alcuni accertamenti audiologici, in un Centro specialistico privato portano i medici della struttura a mettere nero su bianco che «l'udito è nella norma».

Esclusi, quindi, problemi uditivi, rimane la preoccupazione dei genitori: il loro bambino continua a presentare nella crescita «evidenti difficoltà nel linguaggio». Inevitabile, perciò, la richiesta di intervento dell'Azienda sanitaria locale che opta, dato l'accertato disturbo del linguaggio del bambino, per un trattamento logopedico, con un programma personalizzato di aiuto e supporto. Passaggio centrale drammatico, in quel percorso, è la certificazione dell'handicap del bambino, con tanto di un test - per la misura del quoziente intellettivo e dell'abilità cognitiva - particolarmente adatto per bambini ed adolescenti con ritardo cognitivo e con disturbi verbali.

Durante il trattamento logopedico poi, la madre ottiene un ulteriore esame audiometrico del figlio presso il Centro privato: anche in questo caso, però, l'esame dà esito negativo. Non ci sono problemi uditivi, secondo i medici specialisti della struttura. Alla fine del trattamento logopedico poi, emergono evidenti, innegabili progressi del bambino, progressi «da ascrivere, però, non alla miracolosa riuscita di far evolvere un bambino minorato psichico, bensì alla circostanza che, in seguito ad ulteriori accertamenti, viene finalmente refertato che il bambino è afflitto da ipoacusia bilaterale prevalente sinistra di entità medio-grave», spiega il legale che rappresenta i genitori del bambino.

Tradotto in soldoni, «il bambino era afflitto da sordità sin dalla nascita, ma tale circostanza non è emersa che dopo oltre sei anni dalla nascita. E tutto questo poi, nonostante che il bambino avesse conseguito, da patte di un Centro specialistico, due diverse certificazioni di assenza di problemi uditivi», a fronte della «incoercibile

e pervicace convinzione della madre sulla perfetta regolarità psichica del figlio e sulla esistenza, invece, di problemi funzionali». Per il legale non vi sono dubbi: la colpa delle due strutture sotto accusa sta nel fatto che «l'inescusabile omessa diagnosi di sordità proviene da un centro di alta specializzazione audiologica e ad essa si è aggiunta la mancata percezione, da parte anche degli operatori dell'Azienda sanitaria locale, che il bimbo fosse sordo nonostante lo avessero in cura per ben tre anni e mezzo senza arrivare a comprendere la natura e l'entità dei suoi problemi». E «l'inefficienza delle due strutture sanitarie ha determinato che il bambino sia stato tenuto scisso dal mondo, privato della possibilità di interagire correttamente con la realtà che lo circondava, a causa della continua attenzione terapeutica nei suoi confronti».

Scoperto l'errore, «il bambino ha potuto finalmente intraprendere il giusto percorso in relazione all'invalidità da cui è affetto, mediante l'ausilio di apparecchi acustici che gli hanno consentito di migliorare la propria situazione» ma resta, secondo il legale, la gravità della negligenza dei medici che «hanno purtroppo determinato una trattazione del bambino come un soggetto affetto da un disturbo di natura mentale». Evidenti, secondo il legale, le ripercussioni subite per anni dal bambino e dai suoi genitori, ripercussioni tali da giustificare la richiesta di un risarcimento superiore ai 400mila euro.

Per il giudice del Tribunale è corretta la tesi proposta dal legale, e quindi è evidente «la colpa medica sia del Centro specialistico privato che degli operatori dell'Azienda sanitaria locale». Ciò soprattutto perché è acclarato che «la madre del bambino si è rivolta subito al Centro specialistico per sospetta sordità e per alcune criticità riscontrate nel comportamento e nello sviluppo del linguaggio del figlio, che presentava una difficoltà del linguaggio che non si risolveva nel tempo e che non venne indagata in modo completo con esami oggettivi, collaudati da decenni».

A rendere più grave l'errore, poi, anche la constatazione che il bambino è sordo, in pratica, fin dal primo anno di vita, con annesso disturbo del linguaggio, e la sordità interferisce nel pieno e armonico sviluppo cognitivo del soggetto, causando difficoltà di comunicazione, di apprendimento, di linguaggio. E, non a caso, il bambino, quando è stato infine dotato di protesi utile a superare il problema all'udito, «ha recuperato le sue capacità di apprendimento e di linguaggio, giungendo a livelli di quasi normalità, con recupero di normalità anche del suo quoziente intellettivo», sottolinea il magistrato. Impossibile, quindi, mettere in dubbio le ripercussioni negative subite - per un lungo ma limitato, per fortuna, arco temporale - dal bambino e dalla sua famiglia, con conseguente risarcimento fissato in 72mila e 340 euro.

Riconosciuto, però, anche il danno morale ed esistenziale lamentato dalla madre del bambino, e risarcito con 20mila euro. Ciò perché «ella ha dovuto assistere per sei anni alla triste condizione del figlio, che, a meno di un anno di vita, presentava oggettive criticità nella crescita, che potevano essere agevolmente risolte con una tempestiva diagnosi e con una protesi, che avrebbe agevolato lo sviluppo del linguaggio e la capacità di apprendimento, obiettivamente risultati compromessi». Meritevole di tutela, in sostanza, «una madre di un piccolo bambino per il presumibile e documentato (dalle innumerevoli visite del bimbo) patema d'animo di una mamma che ha fatto di tutto per assicurare al bambino le migliori cure, portandolo di continuo alle visite e ai trattamenti, senza mai ottenere alcun riscontro, per ben sei anni, in un crescendo di speranze continuamente deluse, e con crescenti angoscia ed inquietudine esistenziale e sofferenza per la condizione di un figlio di tenera età, di cui non si poteva prevedere la possibilità di cura».

Il ristoro economico non rappresenta però, per i due genitori, il lieto fine della vicenda. Perché, soldi a parte, il lieto fine è che oggi il bambino è un ragazzo che «ha recuperato la propria vita», ci spiega l'avvocato Pietro Frisani e può, ad esempio, dedicarsi al basket e al tennis. Certo, problemi, negli anni, ce ne sono stati, legati all'errore subito, ma «ora possiamo essere felici. Perché il risarcimento contenuto, molto più basso rispetto a quello da noi richiesto, riconosciuto in Tribunale è frutto della constatazione che il bambino, ora divenuto ragazzo, non ha subito ripercussioni definitive», conclude Frisani.